

L'intervento Governo e Regione si danno da fare

L'INTERVENTO
**Governo e Regioni
si danno da fare
Ma ancora non basta**
di **Annamaria Furlan**

Nonostante i segnali indubbiamente positivi sul fronte della crescita e dell'occupazione, è ancora un quadro poco edificante quello che emerge anche quest'anno dal rapporto Svimez. Gli sforzi del Governo e delle Regioni sono certamente apprezzabili.

Ma il divario è ancora forte e le previsioni di crescita per il Mezzogiorno per il 2017 sono inferiori alle stime peraltro già molto modeste del Centro-Nord. Dal 2007 ad oggi c'è stata una caduta del 12,7 % del Pil, quasi doppia rispetto al 7,1% delle altre aree del Paese. Per non parlare degli investimenti che negli anni della recessione sono diminuiti nelle regioni del Sud del 41,1 % contro il 26,7% della media italiana. Sono dati che si commentano da soli. A preoccupare è anche la perdita di posti di lavoro qualificati, la diffusione della povertà e la fuga dei giovani e dei laureati: più di 600 mila persone hanno lasciato il Mezzogiorno nell'ultimo anno, la gran parte dei quali sono giovani, laureati e soprattutto donne. Sono persone che forse non torneranno più, un grave depauperamento della società civile meridionale. L'industria continua ad arretrare, così come altri settori produttivi importanti, a cominciare dall'edilizia, la cui caduta è compensata solo parzialmente dalla crescita positiva dell'agricoltura e del turismo. La soluzione per il Sud può venire solo da politiche ritagliate su misura, investimenti mirati in infrastrutture, reti energetiche, logistica, innovazione, ricerca, formazione, maggiore qualità dei prodotti. Occorre usare meglio, rispetto a quanto fatto in passato, le risorse dei fondi europei della nuova programmazione '14-'20, utilizza-

re proficuamente gli investimenti previsti nella Legge di Stabilità e su industria 4.0 per l'innovazione tecnologica delle imprese ed estendere la decontribuzione per il Sud per tutta la durata della programmazione europea. Ma bisogna soprattutto mettere in campo una politica industriale per il Mezzogiorno, in grado di affrontare i ritardi competitivi dei territori ed i limiti di un sistema oggi troppo frammentato attraverso lo strumento delle zone economiche speciali.

Il Sud è un bacino di potenzialità e di eccellenze imprenditoriali non pienamente sfruttate verso cui dobbiamo orientare nuove strategie d'intervento. La Spagna e la stessa Germania hanno privilegiato nelle scelte di investimento le zone più arretrate, attraverso grandi progetti di infrastrutture e scommettendo nella capacità moltiplicativa dell'investimento pubblico. Per questo bisogna attivare strumenti specifici per il Sud che rendano più attrattivi i territori agli investimenti privati ed a nuove localizzazioni industriali. Insieme ad un salto di qualità della politica e delle relazioni industriali che devono essere incentrate sulla partecipazione dei lavoratori alle scelte aziendali in modo da aumentare la produttività ed i salari. L'Italia può riprendere una via di crescita e di sviluppo solo rendendo più vantaggiosi gli investimenti nelle aree depresse. Ma ci vuole una terapia d'urto, un cambio di passo, una vera rivoluzione culturale. Questa è la sfida che la **Cisl** rinnova oggi per far capire a tutti che una nuova integrazione tra nord e sud può rappresentare la vera svolta per superare la crisi italiana.

Segretaria Generale Cisl

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Lavoro qualificato In calo soprattutto quello femminile